

Biagio Russo

Il "Giallo Sinisgalli"

tra Andrea Camilleri e
Arnoldo Mondadori

A ndrea Camilleri e la difesa del giallo

Quando fu chiesto ad Andrea Camilleri nel 2011 di scrivere, per un *ludus* letterario, la *Difesa di un colore*, lo scriba di Porto Empedocle pensò immediatamente al giallo, non in quanto colore in sé, ma come timbro di un genere letterario, il romanzo poliziesco.

In questo suo memoriale difensivo Camilleri afferma, riprendendo probabilmente Loris Rambelli e la sua *Storia del giallo italiano*, edito da Garzanti nel 1979, che il merito dell'attribuzione del colore giallo al romanzo poliziesco è del poeta Leonardo Sinisgalli che recensì i primi quattro volumi di una "Collezione di romanzi e racconti polizieschi e di avventura" – così recitava la quarta di copertina – che la Mondadori aveva dato alle stampe a partire dall'estate del 1929. Le copertine erano gialle.

«Il poeta Leonardo Sinisgalli, in un articolo del dicembre 1929, recensì i quattro volumi definendoli "romanzi gialli" non solo per la loro copertina, ma soprattutto per i loro contenuti. Da quel momento in poi, in Italia, romanzo giallo significò romanzo poliziesco. Negli anni immediatamente seguenti numerose case editrici, dalla Mediolanum alla Sonzogno alla Nerbini, intitolarono le loro collane di mystery rifacendosi in qualche modo al colore giallo: "I gialli del cigno", "I gialli del domino nero", "I nuovi gialli" e via di questo passo».



Andrea Camilleri riprende una flebile voce che circola negli anfratti degli studi di nicchia o tra collezionisti, spesso confinata in noticina a piè di pagina, secondo cui la nascita del giallo sia merito di un articolo che Leonardo Sinisgalli pubblicò il primo dicembre del 1929 sull'«Italia letteraria» diretta da Giovanni Battista Angioletti e Curzio Malaparte.

Questo articolo, citato da pochi, forse solo per il titolo e per l'intuizione-equazione di Sinisgalli sul giallo-genere, non è stato mai recuperato, né dai cultori e dagli storici del poliziesco, né dai tanti studiosi di quel poeta-ingegnere che sarebbe diventato, da lì a breve, uno dei maggiori esponenti della terza generazione dell'Ermetismo e uno degli intellettuali più affascinanti del Novecento per la sua coerente tensione conciliatrice tra umanesimo e scienza, poesia e matematica, sia nell'ambito culturale sia in quello industriale.

Leonardo Sinisgalli e la sua recensione ai *Romanzi gialli*

Nel 1929 Leonardo Sinisgalli, studente lucano di ingegneria a Roma, ha solo 21 anni. Dopo essere stato chiamato da Enrico Fermi nel 1927 a far parte del gruppo dei ragazzi di Via Panisperna, declina l'invito per seguire Calliope, più seducente della Musa matematica.

Per quanto brillante, allievo tra gli altri di Francesco Severi e Tullio Levi-Civita, decide di dedicarsi alla poesia pubblicando in autoedizione un volumetto corazziniano dal titolo *Cuore*. Contemporaneamente passa da Fisica e Matematica alla Scuola di Applicazione degli Ingegneri, in via dei Serpenti.

Amico di Arnaldo Beccaria e di Libero De Libero, frequenta i luoghi letterari e artistici della capitale (la Scuola romana di via Cavour) e collabora con alcuni periodici tra cui «Il Roma della Domenica», «Le grandi firme», «L'Interplanetario», diretto da Luigi Diemoz e Libero De Libero.

Nel numero del primo dicembre del 1929 dell'«Italia letteraria» Sinisgalli pubblica, a pagina otto, una recensione di seimila battute ai quattro polizieschi della Mondadori. *Romanzi gialli*, il titolo è a caratteri capitali.

La pagina molto grande è articolata in sette colonne e Sinisgalli occupa con il suo elzeviro la parte centrale, su una colonna e mezza. *Romanzi gialli* è anticipato da un disegno non chiaro. Sembra una strana natura morta, con tre oggetti, poco chiari, da scrivania (un calamaio con tappo, un tronco di piramide da cui fuoriesce un rasoio e un altro un po' floscio sulla sinistra), due montagne in lontananza e una nuvoletta. Non so se è opera di Sinisgalli che amava schizzare, ma è un dettaglio.

A riguardare quella pagina di ottantotto anni fa, una curiosità cattura il lettore ed è data dall'articolo che segue quello di Sinisgalli, in cui Roberto Fracassi recensisce quattro volumetti lirici: *Verba volant* di

La nascita del
“giallo” come
genere è merito
di un articolo che
Sinisgalli pubblicò
il primo dicembre
del 1929
sull'«Italia letteraria»

Giuliano Folena, *Il sogno dell'Agro Romano* di Agostino Fattori, *Le soste* di Giovanni Tassoni e *Loro dei campi* di Italo Sutro. Si tratta di una collana diretta da Nino Galimberti, edita a Bergamo e fresca di stampa anch'essa. L'incipit recita: «In questi quattro volumetti, facilmente riconoscibili pel colore giallo itterico della copertina, il perdigiorno che ha con sé scorta di pazienza riuscirà a trovare come in una fiera, un po' di tutto...»

In pratica sulla stessa rivista, uno di fianco all'altra si presentano due collane gialle, itteriche, ambedue di quattro libri. La prima di narrativa, la seconda di poesia. Questo dettaglio è utile per ribadire che non era quindi scontato che dal colore si passasse ad un genere, e che il genere fosse, necessariamente, il poliziesco.

Ma come dice anche Emanuela D'Alessio in *Lesordio dei Gialli Mondadori* (2012, on line su www.oblique.it): «Soltanto in Italia la letteratura poliziesca è genericamente identificata con “letteratura gialla”, o più semplicemente “giallo”, dal colore della copertina della celebre collana mondadoriana».

Il termine giallo, oltre che identificare con successo un genere letterario e cinematografico, si è imposto nel corso degli anni anche nel linguaggio comune e giornalistico, e «fa riferimento a eventi della vita reale avvolti dal mistero» (dal lemma Treccani): siamo in presenza di un *giallo*; è un vero *giallo*; il *giallo* si è presto risolto; il *giallo* di via Poma, il *giallo* del mercato rionale, ecc.

Arnoldo Mondadori, breve storia di un grande editore

Faccio un piccolo passo indietro per meglio spiegare la fortuna di questa collana, che sicuramente contribuì al successo della più celebre casa editrice italiana.

Arnoldo Mondadori era nato nell'Oltrepò mantovano nel 1889, da famiglia modestissima, padre analfabeta e madre di “spiccata intelligenza”. Finita la scuola elementare aveva lavorato come garzone presso un droghiere e successivamente come lettore di didascalie dei film muti. Divenuto socialista, il desiderio di stampare un foglio di propaganda, «Luce», lo portò in una tipografia, da cui non uscì più.

Nel 1912, l'officina divenne una società tipografica (“La Sociale”), pubblicando un libretto di racconti e tradizioni popolari, *Aia Maddama* di Tomaso Monicelli. Seguì una collana di letture per l'infanzia, “La Lampada”, e la volontà editoriale di ritagliarsi uno spazio nel settore scolastico. Le difficoltà della guerra rallentarono il progetto.

Nel 1921 nacque la Arnoldo Mondadori Editore. Alla produzione per la scuola, si affiancò una ricca offerta di libri e periodici per l'infanzia, che confluì e culminò poi, nel 1925, nel «Giornalino della Domenica», storica testata per bambini diretta da Vamba dalle straordinarie copertine illustrate dai migliori disegnatori del tempo.

In questo periodo la Mondadori aveva sul mercato tre collane,



ognuna caratterizzata da un colore, l'azzurro per la narrativa italiana, il verde per i romanzi storici, il nero per le storie tragiche.

Una gialla collana

Correva l'anno 1929. Stalin aveva proposto di cacciare Trotsky dal Politburo, Benito Mussolini e il cardinale Pietro Gasparri avevano firmato i Patti lateranensi, Braccio di Ferro faceva la sua comparsa su una striscia di un quotidiano, Alexander Fleming presentava i risultati della penicillina, Al Capone stermina i suoi rivali nella Strage di San Valentino negli Stati Uniti, in Italia si gioca il primo campionato moderno della Serie A. E non era ancora crollata la Borsa di Wall Street.

Correva l'anno 1929 e Arnoldo Mondadori decise di pubblicare una nuova collana dal titolo "I libri gialli". Dovendo caratterizzare la collana con un colore (tolto l'azzurro, il verde e il nero già usati) si decise per uno squillante giallo.

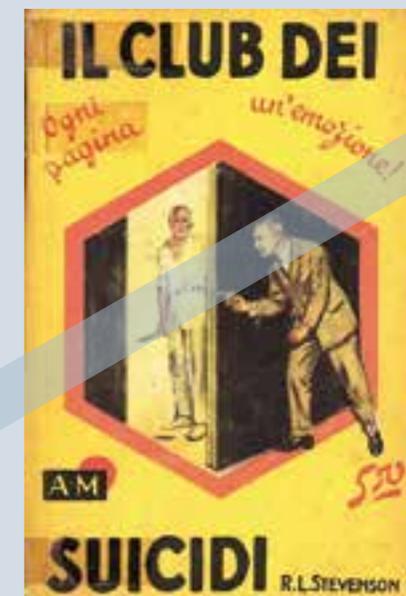
L'ideatore e curatore della collana fu Lorenzo Montano, raffinato letterato veronese, tra i fondatori nel 1919 della rivista «Ronda» e profondo conoscitore della letteratura anglosassone.

I quattro "Gialli" uscirono tra agosto e settembre, quasi in coincidenza – il 16 settembre del 1929 – con l'inaugurazione della nuova libreria Mondadori a Milano. Sempre sull'«Italia letteraria» (il 22 del mese) fu pubblicato un articolo su questo evento, dal titolo *La libreria Mondadori*, di cui propongo un breve stralcio:

«Bella, elegante e fornitissima libreria, sin dal primo giorno. A inaugurarla c'erano quasi tutti gli autori della Casa Mondadori, da Borgese che parlava forte e tutti si voltavano a guardarlo, a Sibilla Aleramo che sorrideva gentile e bionda [...]. Facevano con grazia gli onori di casa il grand'uff. Arnoldo Mondadori e il dott. Rusca: Mondadori con quel suo sorriso soddisfatto che ha nelle grandi occasioni e Rusca con il suo sorrisetto tagliente nel viso lungo e magro [...]. Poi molti ma scelti invitati che ammiravano la "mise en scene" della libreria: azzurri velluti, mobili di severo stile, misteriose porte in fondo con pesanti drappaggi, gloriosa illuminazione dall'alto soffitto, e comodi ed eleganti tavoli per l'esposizione della merce, opportunamente disposti qua e là, con la bionda cassiera in mezzo come un tronetto».

Di certo almeno tre su quattro "Libri Gialli", formato 13x19, al prezzo di 5,50 lire, campeggiavano con il loro squillante colore, nella bella libreria.

Il 30 agosto uscì *Il club dei suicidi* dello scozzese Robert Luis Stevenson, seguito il 10 settembre, in contemporanea, da *La strana morte del signor Benson* dell'americano Van Dine e *Il mistero delle due cugine* dell'inglese Anne Katherine Green. Il 20 settembre fu la volta



di Edgar Wallace, anche lui inglese, autore de *L'uomo dai due corpi*. Gli autori, diversissimi tra loro, dimostravano l'ancora acerba e sfocata linea editoriale. Si trattava di opere già edite.

I titoli pubblicati dal 1929 al 1941 furono 266, con una cadenza settimanale. Avevano un formato medio e le 250 pagine erano rilegate. La collana "I Libri Gialli", aveva una copertina di cartone rigido di diverso colore (almeno per i primi 38 numeri, poi si scelse l'arancione), con sovraccoperta. Quest'ultima mancava nei primi quattro numeri, nella cui quarta di copertina, con un gioco ad incastro, si rinviava agli altri tre titoli con una breve descrizione.

Il responsabile della grafica fu Edwin Austin Abbey (fino al 1936). Il disegno centrale era racchiuso in una cornice esagonale filettata di rosso. Il titolo in nero spiccava sul giallo. Due gli slogan che si alternavano: «Questo libro non vi lascerà dormire» e «Ogni pagina un'emozione».

La scelta non piacque a Mondadori, ma il successo fu strepitoso e improvviso. In un mese furono vendute 50.000 copie. Letterati e intellettuali iniziarono a interrogarsi sul successo così travolgente che aveva coinvolto nella lettura un pubblico vastissimo, in cerca di emozioni forti. E la collana mondadoriana, nel 1933, fu costretta a sdoppiarsi. La collana "Gialli Economici" (anch'essa chiuse nel 1941) aveva un prezzo di copertina di due lire. Con cadenza quindicinale si alternava ai "Libri Gialli", così da garantire all'appassionato una lettura settimanale. Ne uscirono 198 numeri. La veste editoriale era più spartana, aveva un formato grande. La copertina era di carta semplice e sul giallo l'illustrazione disegnata era sempre inserita in un cerchio rosso.

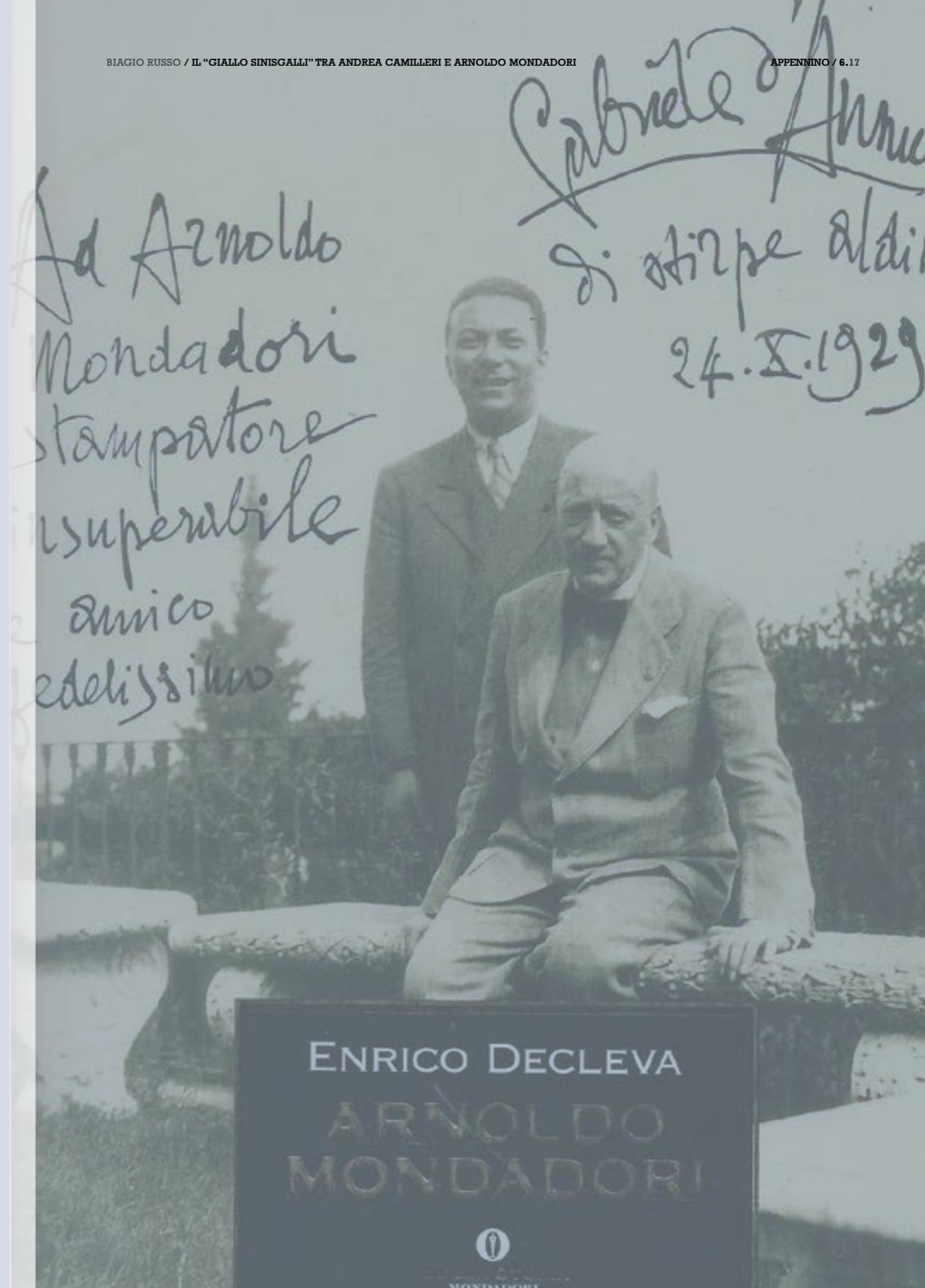
Si segnalano, solo per completezza di informazione, ma anche per sottolineare la portata del fenomeno, che dal 1932 al 1941 uscì sia la collana "I Supergialli" (dieci grosse raccolte che uscivano una volta all'anno), supplemento de "I Libri Gialli", sia quella dalla copertina in bianco e nero de "I Libri Neri", che ebbe vita breve, dedicata ad un autore nuovo e di cui avrà per molto tempo l'esclusiva, un certo George Simenon. Uscirono dodici numeri con cadenza mensile dedicati al celebre commissario francese Jules Maigret.

Nel 1946, finita la guerra, la Mondadori decise di far 'risorgere' il genere, riportando sulla scena editoriale la collana "Libri gialli. Nuova serie", che divenne successivamente "I Gialli Mondadori" e poi, denominazione ancora attuale, "Il Giallo Mondadori".

L'intuito analogico del giovane poeta lucano e qualche altro merito

Come ci ricorda Camilleri, il primo a chiamare "gialli" quei libri, traslando il colore della copertina nel significato di "narrativa poliziesca" (altre collane non videro l'equazione colore = genere) e ad aggiungere addirittura il termine "romanzi", fu Leonardo Sinisgalli. In fondo la sensibilità poetica e quel gusto per l'analogia e la metonimia, che

Il successo fu strepitoso e improvviso. In un mese furono vendute 50.000 copie



avrebbe esaltato anche nel campo pubblicitario, nel suo lungo rapporto con le grandi aziende (Olivetti, Pirelli, Finmeccanica, Eni, Alitalia, Alfa Romeo), lo portò a sintetizzare l'elemento percettivo e sensoriale con il particolare contenuto dei quattro volumi che lesse e che decise di recensire.

Tra i meriti di Sinisgalli, non vi è solo quello di aver indicato e contribuito a consolidare con un *escamotage* retorico un genere letterario, ma anche quello di essersi occupato per primo e con giudizi, come vedremo, positivi del poliziesco. Ricordo che furono pochi i letterati che dedicarono attenzione a quella che veniva considerata paraletteratura. A parte Guido Piovene e Savinio, la gran parte degli intellettuali – come ricorda Rambelli – considerò con grande sufficienza il giallo, che fu trattato come fenomeno di costume, un capriccio o nella migliore delle ipotesi come conseguenza della crisi del romanzo.

Sinisgalli, per quanto giovanissimo, non era per niente sprovvisto, aveva già maturato un bagaglio solido di letture sia nell'ambito scientifico che letterario e artistico.

L'incipit della sua recensione è ad effetto, misterioso. Sembra voler subito stordire il lettore, con un attacco gotico e lugubre dedicato ad una lenta autopsia di un'armatura e di un cadavere, forse ricordo personale di una lettura notturna di un romanzo pauroso, durante l'infanzia.

E nel desiderio di una teoria letteraria che spiegasse le storie paranormali (diremmo oggi), ecco citare i suoi autori di riferimento per l'argomento, dal drammaturgo Jean Cocteau (1889-1963), al genio del brivido, Edgar Allan Poe (1809-1849), a Giambattista Vico (1668-1744) e ai suoi sette principi interpretativi delle favole:

«Svitare pezzo per pezzo questo mostro ortopedico: i guantoni di pelle di capra, l'elmo, la spada e le fibbie di ferro nikelato – la divisa di bandito – sollevare il coperchio della funebre carcassa e snodare a uno a uno gli anelli di gesso della spina dorsale fino a smuovere le rotelline dentate chiuse in gola per articolare una vocale un dittongo una sillaba. Ha due sole dita intatte, spezzate le altre come quelle dei santi e delle statue: scrive sulle pareti a caratteri sibillini parole infernali più di quelle che chiusero l'orgia del Re biblico. È il sonno che le scopre: "il Conte chiuse le finestre alte del castello..." sotto una vignetta pauroso d'un romanzo di Saverio di Montèpin letto nelle sere orfane dell'infanzia: la lampadina rossa sotto le coltri.

«Ci sarebbe da scrivere tutta una paradossale teoria delle storie straordinarie.

«Cocteau ci costringerebbe a trovare motivi di cronaca nera nella tragedia antica (Opera). Poe ci spiegherebbe lo enigma e il meccanismo delle sue barocche e catastrofiche stregonerie. Di strafoto ci troveremo sotto gli occhi certe pagine di stile di alcuni scrittori modernissimi perduti fra gli ingranaggi di Metropoli sotterranee o le slitte aeree dell'otto volante, e impauriti dalle apparenze terroristiche dei nostri giorni...

«C'è qualcosa di primordiale, di irrazionale nella società del tempo: un ritorno infantile nel tempo presente. I delitti morbosi, il narcisismo del cinema, le automobili-giocattolo»

«Con l'aiuto di Vico (sette principi dell'oscurità delle Favole) riconosceremo in queste figurazioni una poesia di essenza puerile laddove la fantasia ha bucato l'istinto di sott'acqua prima ancora che il fiore si vestisse di luce di colore d'artificio. Malinconicamente ci fermeremo a contemplare quel bimbo che, lasciato Arlecchino in altalena, appende ai muri le vignette ritagliate delle avventure domenicali di Fortunello e Buonaventura.

«C'è un "ritorno" infantile nella storia spirituale del tempo presente, delitti morbosi – narcisismo cinema – macchina giocattolo: la favola trova il suo clima adatto col suo mondo a quattro dimensioni dove i personaggi s'affacciano tra i muri, scendono dai soffitti, traforano i sotterranei con la rapidità folletta con cui i raggi X attraversano i cuori, le scatole craniche e i reticolati dei cristalli. Per notti intere i soliloqui dei tarli nei legni ci ricordavano il chiacchierio pauroso della notte dei morti: ci si abitua alle allucinazioni: i personaggi con un'andatura da automi, vestiti alla foggia dei manichini di De Chirico. La testa a uovo di struzzo illuminata da una candela verde accesa nel guscio – verranno a sedersi attorno al tavolo rotondo per assistere al duello tra l'ombra di Belfagor e l'ombra del giocatore di scacchi di Maelzel».

Acutamente nota Sinisgalli che c'è qualcosa di primordiale, di irrazionale nella società del tempo: un ritorno infantile nel tempo presente. I delitti morbosi, il narcisismo del cinema, le automobili-giocattolo per adulti, sono solo alcuni esempi di quel particolare periodo storico. La "favola adulta" di cui si avvertiva la necessità o la sublimazione letteraria – aggiunge – ha quattro dimensioni e i personaggi vanno oltre le leggi della fisica, in un'atmosfera di morte, di allucinazioni, di automi vestiti come i manichini di De Chirico, dove è possibile assistere al duello tra il fantasma di Belfagor e quello dell'automa di Poe.

Esaurita questa misteriosa quanto dotta introduzione ai romanzi gialli, il passaggio successivo mostra un cambio di registro e passa all'analisi breve e più snella dei quattro titoli. In effetti Sinisgalli rielabora parzialmente i paratesti della Mondadori, ma li innerva con osservazioni molto personali, come nel caso di Stevenson che lo annoia un po', tanto da perdersi dietro i nomi esotici delle bevande citate, sulla ripetizione degli attacchi e sul taglio inglese degli abiti indossati:

«*La strana morte del signor Benson* di S. Van Dine: con Philo Vauce, l'eroe di questa storia, ci troviamo finalmente di fronte a un degno successore di Sherlock Holmes. Un romanzo poliziesco in cui la sottigliezza del ragionamento, la genialità dell'invenzione e dell'intreccio non lasciano languire per un attimo solo l'attenzione del lettore condotto con bravura di sorpresa in sorpresa. Consigliamo parallelamente al lettore provveduto: *Mort de Nick Carter* di Ph. Soupalt, per intendere in qual modo una intelligenza moderna può servirsi di un grezzo canovaccio di cronaca e sfilare corde sottili alla meraviglia.

«*Il mistero delle due cugine* di R.K. Green: è una storia nient'affatto



Tra i tanti meriti della collana e lo straordinario successo presso i lettori peserà, infatti, non poco l'attenzione alla qualità delle traduzioni e al processo di revisione.

In una lettera, il curatore della collana Lorenzo Montano, scrivendo ad Arnoldo Mondadori prima del varo della collana, dirà:

«Non credo dirle nulla di nuovo se affermo che la qualità delle traduzioni influirà sensibilmente sulla riuscita. [...] Se il romanzo si è diffuso così poco da noi cioè, infatti, è dovuto in buona parte, come Ella sa, alle pessime traduzioni [...]. Una collezione di questo genere non domanda certo grandi raffinatezze di lingua e di stile, ma vuole tuttavia delle traduzioni sciolte e vivaci che si facciano leggere facilmente e piacevolmente».

Forse Sinisgalli pensa proprio alla scioltezza e alla vivacità del linguaggio, quando in conclusione del suo articolo, dileggia e sfida il pubblico femminile, più sensibile alle mode che ai libri, che alla lettura. Il giallo potrebbe far *pendant* con gli accessori d'abbigliamento, esattamente come il violaceo libro del manichino si armonizza con il colore del cappellino e le scarpe di cocodrillo: «Hanno visto le signore lettrici nell'ultimo fascicolo di "Vogue" il manichino "Dauphine 1222" che tra le dita di cera stringe un libro in "mauve" in armonia di colore col cappellino, i risvolti e le scarpette di cocodrillo?»

Ritornando alla difesa del giallo di Camilleri

La dissertazione di Camilleri, da cui sono partito per questa piccola avventura sul giallo, continua soffermandosi sulla prima fisionomia del nuovo genere; sulla prima schiera di scrittori, di provenienza drammaturgica; sulla politica editoriale del fascismo che imponeva che il 15% del catalogo degli editori (e dei titoli delle case editrici) fosse di italiani viventi; sulla ragione del successo, citando Leonardo Sciascia e la teoria dell'immedesimazione di tipo cinematografico; sulla polemica relativa all'ambientazione esterofila; sulla deriva imitativa fatta di *gangster*, *detective* e *policemen*; sulla controversa polemica tra letteratura e paraletteratura; sulla natura liberale del giallo e sulle censure imposte dalle dittature; sull'importanza per il genere di un autore come George Simenon, sdoganato da Gallimard in Francia e in Italia dall'Adelphi di Roberto Calasso; sulla consacrazione di Carlo Emilio Gadda con *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1957) e di Leonardo Sciascia con *Il giorno della civetta* (1961).

Ma di tutto questo, consiglio la lettura direttamente in rete (<http://www.vigata.org/bibliografia/colore.shtml>).



«Ho riscoperto
due poeti quasi
dimenticati,
Gatto e Sinisgalli.
Minchia!
Al loro confronto,
quelli di oggi
fanno ridere!»
La citazione di
Andrea Camilleri,
tratta da un suo
libro, dimostra che
il contatto
Sinisgalli-Camilleri
non è accidentale,
legato solo al
cortocircuito tra
genere poliziesco
e il colore difeso



Andrea Camilleri

Minchia che poeti, Gatto e Sinisgalli

Chiudo quest'omaggio a Sinisgalli e al giallo con una piccola citazione di Andrea Camilleri tratta da un suo libro, a dimostrazione che il contatto Sinisgalli-Camilleri non è accidentale, legato solo al cortocircuito tra genere poliziesco e il colore difeso.

Lo scriba di Porto Empedocle conosce Sinisgalli e ha letto le sue poesie. Infatti in un racconto dal titolo *Lo Yack*, all'interno di *Un mese con Montalbano* (Mondadori, Milano 1998), si narra che Nenè Locicero e Salvo Montalbano si incontrano a Palermo, casualmente dopo vent'anni.

Erano stati compagni di scuola. Ma Nenè non si dedicava più alla poesia, come aveva fatto da giovane. Mentre Montalbano era diventato commissario di polizia, lui invece un costruttore edile e si ritrovava confinato all'Ucciardone per corruzione, ricettazione e collusione con la mafia.

Dopo l'abbraccio scolastico e fraterno, Montalbano gli chiede: «Come te la passi?» «Non mi posso lamentare, Salvù.» «Scrivi sempre?» Un velo di malinconia si posò sulle pupille dell'ex poeta. «No, non ce la faccio più. Ma leggo tanto, sai? Ho riscoperto due poeti quasi dimenticati, Gatto e Sinisgalli. Minchia! Al loro confronto, quelli di oggi fanno ridere!»

